



1423 ca) di Gentile da Fabriano, o *Madonna in trono col Bambino e quattro angeli* di Masaccio (pannello centrale del polittico di Pisa, 1426) o ancora quella di Montevergine (databile tra il XIII e XIV secolo), detta anche *Madonna Nera* di Mercogliano e più comunemente *Mamma Schiavona*, assieme alla *Madre di Dio Pelagonitissa* - come non pensare alla tavola del monastero di Dečani, in Kosovo, che riflette tutte le caratteristiche di una spiritualità affettiva ed emozionale - sono soltanto alcune delle icone prese in esame dall'artista per suggerire relazioni con l'arcaico, rivisitato mediante un percorso mentale che mira a rileggere la lunga storia della tradizione attraverso espedienti linguistici che fanno i conti con tecniche simboliche come la doratura bizantina: luogo ideale di splendore, di infinito, di immateriale, di incorporeo. Attuando un processo di riduzione sintetica dell'icona, restituita mediante l'utilizzo di

aureole che diventano entità astratte o semiotiche unità elementari applicate a dieci mappe di differenti regioni d'Italia, Piscitelli sviluppa un percorso che conduce al primo piano, dove campeggia un inginocchiatoio, simbolo di una umanità distratta e smarrita nelle inquietudini del presente. In una sala, solitaria, ritroviamo *Planeta* (2018), realizzata con un giubbotto antiproiettile smembrato e successivamente ricucito seguendo il modello d'un abito ecclesiastico che sembra richiamare alla memoria la *Madonna della Misericordia* (1445-1462) di Piero della Francesca, il cui manto è un abbraccio atteso, necessario.

13 LAURA OWENS

Gavin Brown's Enterprise,
Sant'Andrea de Scaphis,
Roma
di Allison Grimaldi
Donahue

Chi entra nella sede di Gavin Brown a Roma, la ex-chiesa di Sant'Andrea de Scaphis, per visitare

la mostra di Laura Owens potrebbe cadere nell'errore di pensare che sia una mostra semplice. La chiesa è fresca e vuota, un'oasi dal caldo sole romano. Ma è proprio questo sole che illumina l'esperienza gioiosa e spiritualmente potente che Owens ha allestito. All'entrata tre specchi, poggiati a terra, lasciano presagire una sorta di aura mistica suggerendo ai visitatori di prestare attenzione allo spazio tutt'intorno. Guardando verso l'alto si possono ammirare dipinti contenenti molteplici rimandi, sia realistici che immaginari: brillanti costellazioni, animali ibridi con occhi umani, una renna che sorride, un unicorno a pois, Diana con il suo daino, Cerere con il suo grano d'oro e una Madonna con una corona di stelle, tutto dipinto in tinte vibranti. I pannelli di gatorfoam, perfettamente allestiti, ricoprono il soffitto della chiesa formando un cielo notturno pieno di azzurri, rosa, arancio, verdi, oro. Volgendo ancora qua e là lo sguardo,

ci si sente un po' storditi da questo immaginario così variegato, fino al momento in cui la visione si concentra su tre schermi digitali, dove una serie di animazioni appaiono una dopo l'altra, per poi svanire. Una di queste è proprio un occhio che fissa a sua volta lo spettatore e gli indica qual è il prossimo punto da guardare. Seguendolo si troveranno dei delicati fiori in ceramica, dai toni verde, blu e bianco, sparpagliati tutt'intorno all'altare della chiesa. Sembra che i fiori siano caduti direttamente dal soffitto - mi fanno pensare a un brano della poetessa Lisa Robertson, dal libro *3 Summers* (2016)... "the flowers just pour upwards / to be organized towards sugar / why not". "i fiori diluviano in su/ per essere ordinati verso lo zucchero/ perché no." Come molti lavori di Owens, questa mostra è un'esperienza del luogo vissuta attraverso dipinti site-specific. I colori accesi sono in forte contrasto con l'aspetto antico e polveroso della chiesa, e tuttavia si inseriscono nell'ambiente con naturalezza e generano un senso di familiarità, configurandosi come uno spazio quasi ultraterreno. È particolarmente appropriata la mostra allestita in estate in uno spazio come questo a Roma, straborda di mitologie come la città stessa. L'artista è nota per la capacità di lasciarsi ispirare da molteplici influenze, e per il desiderio di confrontarsi con tante storie diverse - è questo lo spirito che sentiamo in questo lavoro. Owens ha creato un mondo infernale e sacro, da scrutare, esplorare e vivere.

14 EMILIANO MAGGI
"The Club"

Nomas Foundation, Roma
di Manuela Pacella

In *Danse Royale*, video di Emiliano Maggi del 2015, tre figure mascherate danzano nell'oscurità di una notte rurale, illuminate dall'intermittenza della luce stroboscopica sulle note di un brano di Estasy, l'alter

ego musicale dell'artista. Il luogo è la casa in campagna dei nonni; i protagonisti sono i genitori e lo zio; le maschere e i vestiti provengono dall'archivio di famiglia: una strega Inuit nelle vesti di Rossella O'Hara in *Via col vento*, un volto-pelliccia sopra un abito di Pierrot per uno spettacolo al Teatro delle Vittorie e un goblin nero che personifica Liz Taylor. Maggi, con una formazione poliedrica di studi nell'arte visiva, nella musica e nella storia del costume, è cresciuto fra truccatori, parrucchieri e costumisti del teatro e della televisione che hanno conservato sin dagli anni Sessanta i loro abiti di scena, divenuti fonte inesauribile di spunti per l'artista romano. Il travestimento, la trasfigurazione del corpo, la fusione dei generi, la performatività e l'unione di più stili sono le chiavi



di lettura di tutti i suoi lavori. Non è casuale, quindi, che l'artista trovi nelle creazioni di Alessandro Michele, direttore creativo di Gucci, il perfetto vocabolario visivo della mostra "The Club" alla Nomas Foundation di Roma perché come sottolinea Raffaella Frascarelli, direttrice e curatrice, sono genderless,

imperfette e intrecciano il passato con il presente. Con il sostegno della maison di moda la personale di Maggi diviene un club vero e proprio, uno spazio fisico di condivisione, attraverso la collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di Roma e l'Accademia Costume & Moda.

La fondazione accoglie una serie di lavori in ceramica smaltata del 2019, ispirati alla storia del costume tra XVI e XVIII secolo e in cui alcuni elementi specifici sia degli abiti maschili sia di quelli femminili sono estrapolati e fusi tra loro. In un allestimento che gioca sull'alternarsi di bianco e magenta, le opere sono suddivise tra un ambiente più raccolto e intimo, dove vi sono le sculture di piccole dimensioni e una serie di piastrelle in ceramica sino all'area più grande, la parte più viva di "The Club" dove campeggia al centro un grande

pianoforte inserito in una struttura triangolare, tra un'ovazione di braccia in ceramica. Se nella serie di piastrelle *Allo modo* (2019) i disegni sono più smaccatamente erotici e richiamano stampe del XVII-XVIII secolo e bassorilievi romani con baccanali, le sculture di più grande formato che accompagnano nel corridoio